

## **Quale antropologia e quale spiritualità per la politica?**

Francesco Occhetta S.I.

Anzitutto grazie a Lei mons. Toso per l'invito che mi ha rivolto e a Voi che svolgete un servizio nascosto ma prezioso come il lievito e la piccola fiammella posta sopra il moggio al servizio della Chiesa e delle democrazie.

In questo breve intervento vorrei condividere come *La Civiltà Cattolica*, che è la rivista più antica d'Italia, la seconda in Europa, nata nel 1850, accompagna sia il tema della democrazia sia i politici che si rivolgono a noi.

Partiamo da una citazione di un leader religioso che descrive bene il tempo in cui viviamo e il compito che ci attende: “Credo che l'Occidente sia colpevole di sette grandi peccati: benessere senza lavoro; educazione senza morale; affari senza etica; piacere senza coscienza; politica senza principi; scienza senza responsabilità; società senza famiglia. Ne aggiungerei un altro: fede senza sacrificio”.

Quale soluzione per uscire dalla crisi finanziaria e di senso che attraversa le nostre società? Egli aggiunge: “Sostituire i *senza* con altrettanti *con*”.

Ci chiediamo quindi: come rendere concreto quest'insegnamento nella vostra missione di cappellani nei Parlamenti?

Pensando alla spiritualità degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, io direi che è necessario guardare a tre grandi stelle polari: la cura di ciò che è il bene comune, l'accompagnamento di coloro che “danno maggior frutto”; la capacità di testimoniare il proprio “Creatore e Signore” in un mondo politico sempre più complesso.

Quando il Santo Padre ha ricevuto i gesuiti della *Civiltà Cattolica* a metà di giugno ci ha chiesto di testimoniare e vivere tre dimensioni: il dialogo; il discernimento e le frontiere. Provo a declinare questi tre compiti per il vostro servizio.

### **1) La democrazia: un bene spirituale**

Per la Chiesa la democrazia è la migliore forma di governo, perché capace di tutelare le libertà e i diritti dei cittadini. Tuttavia la democrazia è un modello ancora molto giovane e fragile, perché, prima di essere una forma di governo, è un modo di vivere basato sulla responsabilità sia individuale sia della comunità civile.

Oso di più. Per la Chiesa la democrazia va considerata come una dimensione spirituale da custodire e alimentare attraverso i principi della dottrina sociale della Chiesa e da integrare con i principi costituzionali.

Per la nostra tradizione un punto di non ritorno è rappresentato dai due radiomessaggi del Natale 1942 e 1944, quando Pio XII trattò esplicitamente tre punti: «l'ordine interno delle Nazioni», il significato di «democrazia» e quello di «dignità umana».

Per riformare gli ordinamenti degli Stati, riportare la pace politica e formare nuove democrazie, Pio XII indicò un programma basato su cinque punti da realizzare «alla luce della fede e della ragione»: 1) promozione della dignità e dei diritti della persona umana; 2) difesa dell'unità sociale e particolarmente della famiglia; 3) dignità e prerogative del lavoro; 4) reintegrazione dello stato di diritto; 5) concezione dello Stato secondo lo spirito dei valori umani e cristiani.

Per la Chiesa la Democrazia non è dunque solo procedurale e regole del gioco, noti dittatori hanno conquistato il potere così, ma è anche sostanza con un valore madre, quello della dignità umana, e una serie di principi costituzionali che insieme la definiscono e la proteggono.

Per evitare che la democrazia si riduca a norme procedurali e regole esterne, per Maritain e il pensiero personalista, la persona è costitutivamente relazione, non basta a se stessa, dipende da un Altro e può essere tale solo in società, in quanto portatrice di diritti innati e indisponibili che si possono solo riconoscere.

Secondo Mounier per essere uomini politici bisogna prima diventare persone attraverso quattro passaggi fenomenologici. 1) uscire da se stessi; 2) comprendere il punto di vista dell'altro; 3) donarsi per vincere la solitudine; 4) rimanere fedeli «all'originario della scelta».

È per questo che con la Vostra responsabilità voi siete chiamati a formare politici liberi per una nuova concezione del potere.

Qual è il centro dell'antropologia della politica? In molte Costituzioni europee, grazie al contributo dell'ispirazione cristiana, sono centrali i corpi intermedi, quelli in cui si entra uomo e si esce persone, vale a dire “esseri in relazione”: formare una famiglia, appartenere ad un'associazione, professare la fede nella Chiesa o in altre confessioni, fondare una Ong ecc. significa prendersi cura della democrazia e garantire che gli incontri nella società abbiano un fondamento spirituale: scoprire ciò che umano e dargli spazio e valore, sapersi perdonare, costruire il bene comune a servizio dell'altro ecc.

Può sembrare strano, ma considerare la democrazia come una dimensione spirituale per un cappellano parlamentare inizia dalla capacità di “conversare” con i parlamentari. E questa capacità è una forma d'arte da coltivare e affinare.

Ai gesuiti che accompagnavano e confessavano Re e Regina S. Ignazio aveva scritto tre testi che contenevano alcune regole d'oro sul dialogo:

- anzitutto chiedeva di parlare poco e solo in seconda battuta, ascoltare molto e *libenter* (volentieri), fino a quando l'accompagnato non termina di dire ciò che vuole.

- essere amorevoli.

- inculturarsi nel carattere della persona e trovare il modo per farci capire;

- conquistare il loro amore per poi parlare meglio di giustizia e di pace.

La conversazione con i politici deve essere un mezzo e non un fine, un ponte e non una conquista, per creare alleanze di bene e, invece di parlare o spiegare, il segreto è accompagnare maieuticamente.

È grazie alla conversazione che è possibile far emergere i valori che accomunano tutti gli uomini, di bene e a difesa della vita.

Stare in mezzo a politici per fare da "effetto enzima": essere punto di riferimento per loro, offrire loro i nostri luoghi dove si possono incontrare, favorire la conoscenza tra loro che può far nascere sogni e speranze nuove... fino ad aiutarli a stare uniti in progetti di leggi comuni.

## 2) Discernere ciò che è umano

Il discernimento è un'arte, è saper distinguere il bene dal male, scegliere ciò che fa diventare un uomo veramente libero da ciò che lo rende schiavo.

È proprio della coscienza morale portare il politico alla soglia delle seguenti domande: come devo comportarmi?; come evitare il male e fare il bene?; chi sono chiamato ad essere?

Anche nella riflessione morale cristiana la coscienza occupa un posto centrale che il Concilio Vaticano II ha definito in modo suggestivo: «L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire [ad essa] è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (Gaudium et spes n.16).

La categoria di coscienza diventa centrale per accompagnare i politici. Si rivela decisiva anche nelle discussioni etiche e giuridiche del nostro tempo, favorendo l'incontro autentico tra la cultura laica e quella cattolica, come sottolinea il card. Carlo Maria Martini in dialogo con Umberto Eco: «Nell'esperienza morale umana si fa avanti una voce che appella, la voce della coscienza, che è immanente a ogni uomo e che stabilisce la condizione prima perché un dialogo morale sia possibile tra uomini di razze, culture, convinzioni diverse»<sup>1</sup>.

Rimane da porci una domanda: come educare una coscienza affinché nei suoi giudizi sia retta, vera e certa?

Per Voi cappellani questo significa permettere che il politico abbia la possibilità di riascoltare il Vangelo come "norma di vita"; aiutarlo a riscal-

---

<sup>1</sup> U. ECO – C.M. MARTINI, *In cosa crede chi non crede?*, Roma, Atlantide, 1996, 138-139.

prire una dimensione di gratuità e di servizio; dare loro speranza per fare scelte profetiche che vanno contro agli interessi dei potenti e dei prepotenti.

Noi gesuiti ai politici proponiamo 4 tappe: La conoscenza di sé e del proprio modo di fare politica; un'esperienza di povertà da fare in una mensa, un carcere, una periferia ecc., un'esperienza di preghiera e di silenzio; un'esperienza di analisi della realtà attraverso l'ausilio di letture, studi, articoli, soprattutto un cammino di accompagnamento personale.

### **3) Riformarsi per riformare**

Santa Caterina da Siena rivolse ai politici del suo tempo un monito che risuona ancora come attuale: «Non si può essere buoni politici se prima non si signoreggia se stessi», coloro che non si governano non possono governare la città «le signorie delle città e le altre signorie temporali sono prestate». Essere Leader di se stessi, significa diventare credibili, e la credibilità non è la forza di essere creduti ma di non essere falsificati!

L'agire del politico credente è minacciato da almeno cinque grandi cambiamenti dell'antropologia della politica:

1) Il linguaggio dei politici fino agli anni Novanta era razionale poi è diventato "istintivo-affettivo", faceva leva sulle paure della gente, in questi ultimi anni è diventato narrativo. Si narra la vita attraverso le persone che si amano (un bacio, un abbraccio, foto col cane). La visione credente della vita è rilegata al privato. La parola Dio e Signore è scomparsa dal vocabolario dei politici. In una parola non trova casa il linguaggio teleologico. È il linguaggio narrativo razionale ad essere in grado di calcolare le conseguenze delle scelte che in politica si fanno.

2) La dispersione etica ed antropologica ha portato all'etica applicata ai diversi campi: bioetica, etica economica o etica degli affari, etica delle professioni, etica dell'ambiente, etica dell'educazione. Manca "un'etica e un'antropologia di insieme" che risponda a cosa è la democrazia e a chi è l'uomo.

3) L'oligopolio dei partiti ha portato a tecnicizzare, mediatizzare e verticalizzare il potere che è sempre più lontano dalla gente. Inoltre il potere del volto vince sulla forza delle idee.

4) La tensione tra diritto naturale, diritto soggettivo e concezione della libertà apre al grande tema sul fondamento dei diritti universali.

5) Illudersi di fondare il principio di laicità sul principio della libertà religiosa quando è invece il contrario.

6) In alcuni Paesi, come in Italia, il bipolarismo politico ha creato un bipolarismo ecclesiale.

#### 4) La vostra presenza

Per ripartire noi abbiamo bisogno di un metodo anche per accompagnare i politici. L'etimologia greca della parola "metodo" ci rimanda alle due parole che formano il greco "metodos": meta + odòs. "Meta" dice il collegamento e unita a "odòs" che è via, strada, significa la strada giusta per raggiungere la meta programmata. Anche la politica ha la sua strada giusta, ha il suo metodo.

Per la tradizione del cattolicesimo democratico, la democrazia partecipativa si basa su cinque condizioni: l'agire politico nella legalità, il principio di uguaglianza, quello di solidarietà, quello di sussidiarietà e la corretta rappresentatività. Senza legalità non c'è Stato e senza Stato non c'è democrazia. Papa Francesco sta ribadendo che la più profonda vocazione dell'uomo politico è quella di difendere la legalità.

In questa "nuova" situazione sociale ed ecclesiale Papa Francesco ha assunto un atteggiamento peculiare di fronte alla grande missione della Chiesa, si rivolge ai politici come voce e interlocutori degli enti intermedi, della società in cui si gioca la partita della vita.

La soluzione che Papa Francesco sta proponendo è quella del *bottom up*, dal basso, dai corpi intermedi, dalle associazioni, Ong, sindacati ecc., il mondo del terzo settore, quello del welfare state. Il politico credente può essere un prezioso ponte tra il governo e la gente recuperando questa intuizione che era già di Maritain.

Oggi però c'è una sfida in più. Il bene comune sarà garantito se riusciremo a difendere il pensiero umanista da quello post-umanista. La domanda di senso a cui è chiamato il politico credente, in materia di biopolitica e post-umano, è se l'umano è qualcosa di fallato che la politica ha il compito di migliorare, considerandolo alla maniera di una macchina, oppure se nella pienezza di umanità vissuta nel limite e nella malattia c'è già tutta la possibilità di vivere un'esistenza piena e riuscita per l'uomo. Questa è la domanda che i politici hanno bisogno di rispondere e che voi potete accompagnare. Su questa domanda si gioca il destino della nostra gente e delle nostre società.

Altrimenti se anche i politici credenti smettono di credere in Dio ha affermato Gilbert K. Chersterton «non iniziano a non credere più in niente ma finiscono col credere in tutto».